

**IL MESSAGGERO VENETO**

**6 OTTOBRE 2021**

**Brilla FDI tiene la Lega**

Mattia Pertoldi / udine

Meglio di così per il centrodestra le Comunalì del Friuli Venezia Giulia difficilmente sarebbero potute andare. Se togliamo le partite, pur per motivazioni diverse, perse in partenza di Palmanova e San Giorgio di Nogaro, e le "sparate" dei leader nazionali sulla vittoria del primo turno a Trieste - dal sapore puramente di incitamento di parte - la coalizione si è infatti presa tutto quello che c'era di peso in gioco arrivando perfino al ballottaggio a San Vito al Tagliamento. Un segno di salute, e di capacità di scegliere candidati più vicini al sentiment degli elettori, a differenza di quanto hanno fatto i big nazionali, dimostrato anche dall'analisi dei flussi elettorali. Il grande passo avanti di Fdi Le Comunalì sono spesso una partita a sè, ma mai come in questo caso, probabilmente, il confronto numerico aiuta a capire il successo del centrodestra che aumenta la percentuale complessiva di consensi anche a fronte di una perdita di sei punti di affluenza generale. La maggior crescita, che vale oltre due volte il dato di cinque anni fa grazie soprattutto allo straordinario successo di Trieste, è quella di Fratelli d'Italia. Nel 2016 i meloniani raccolsero 6 mila 994 voti, presentandosi in otto Comuni. Tra domenica e lunedì, invece, sono saliti, nei dieci Comuni in cui era presente il simbolo di Fdi, a quota 17 mila 776 con oltre 10 mila raccolti nel solo capoluogo regionale, mentre a Pordenone si registra un calo di 634 voti frutto soprattutto di un drenaggio di consensi da parte della lista Ciriani. Il totale, dunque, dice +218% nel confronto con il 2016. Lega e Forza Italia La spinta propulsiva del Carroccio non è più quella di un paio di anni fa, ma il risultato della Lega è comunque positivo, nonostante il sorpasso di Fdi a Trieste. Sia come sia, gli ex padani cinque anni fa erano presenti con il proprio simbolo in undici municipi e conquistarono 13 mila 546 voti. Quest'anno, invece, il "logo" di Alberto da Giussano era presente in quattordici Comuni ed è valso 14 mila 487 voti (+6%). L'aumento maggiore si è registrato a Muggia (+474 preferenze), Latisana (+287) e Cordenons (+183) con la perdita di 568 voti a Trieste e un dato pressochè identico al 2016 a Pordenone (-8). Vista la situazione locale e nazionale, infine, si può sostenere che Forza Italia abbia retto nonostante una perdita di 5 mila 976 voti di lista (e il simbolo presente in otto Comuni contro i nove di cinque anni or sono). Il calo è quasi tutto a Trieste (-5 mila 201, dove comunque i berlusconiani ottengono un onorevole 8,5% determinante per Roberto Dipiazza), mentre a Pordenone crescono addirittura di 854 preferenze rispetto alla tornata precedente, chiudendo davanti alla Lega con il 12,9% dei consensi e piazzandosi ad appena 41 voti di distanza dalla lista di Fdi. Le prospettive di coalizione Chiusa questa parentesi, l'attenzione si sposta sul futuro. Il coordinatore di Fdi Walter Rizzetto ha assicurato che gli equilibri di giunta, così come quelli complessivi in Regione, non verranno toccati. Questo non significa, tuttavia, che il prossimo anno - oltre alla conferma di un uomo vicino ai meloniani al posto di Lanfranco Sette all'Interporto di Cervignano - Rizzetto non possa provare a rivendicare la scelta della candidatura a sindaco di Codroipo, considerato come difficilmente la Lega mollerà Monfalcone, al netto di quello che vorrà fare Anna Maria Cisint. Quanto a Fedriga, invece, nessuno ha intenzione di metterne in discussione leadership ed eventuale ricandidatura. Certo, il discorso cambierebbe, e non di poco, nel caso in cui (oggi non all'orizzonte) il governatore dovesse essere chiamato a Roma visto che, in quel caso, si andrebbe incontro a un guazzabuglio di appetiti e richieste che nessuno - tra Carroccio, Forza Italia e Progetto Fvg - vorrebbe dover gestire. Troppo presto? Mica tanto e la storia insegna: dopo il ballottaggio di Trieste la legislatura si potrà dare per archiviata. E le manovre in atto tra il capoluogo - dove la lista Fedriga dovrebbe nascere tra fine anno e inizio 2022 - e Udine sono lì a dimostrarlo. Siamo (quasi) già in campagna elettorale. E sarà il caso di abituarsi in fretta.

## **Il crollo del Movimento 5 stelle**

### **Perso oltre l'80% dei voti**

### **I grillini in regione tornano a percentuali irrisorie**

L'analisi

Un crollo di questo genere, e di questa intensità con ogni probabilità, non se l'aspettava nessuno. Il M5s, infatti, esce dalle amministrative 2021 in Friuli Venezia Giulia con un effetto devastante sia nel numero di consensi sia nel morale interno ai gruppi locali. Cinque anni or sono, quando i grillini erano in crescita, il M5s si presentò in quattro Comuni con propri candidati - Cordenons, Pordenone, Trieste e Latisana - raccogliendo complessivamente 17 mila 585 preferenze. Più di Forza Italia e della Lega, per capirci, con un vero e proprio boom registrato nel capoluogo regionale (13 mila 173). Questa volta, invece, non soltanto non c'è stata la candidatura di Latisana, ma complessivamente i pentastellati hanno lasciato sul terreno il 77% dei voti di lista raccogliendo appena 3 mila 243 preferenze. Un crollo figlio delle debacle di Trieste (-10 mila 766 voti, pari all'82%), Pordenone (- mille 943, cioè il 77%) e Cordenons (-860, equivalenti anche in questo caso al 77%). Questa caduta, inoltre, rischia di mettere a repentaglio anche le possibili alleanze organiche con il centrosinistra ai prossimi appuntamenti dato il peso, attualmente ben poco rilevante, del M5s all'interno di confini regionali.

## **In cinque anni se ne è andato più di un quarto dei consensi**

### **Resta Trieste per sperare di poter contendere le Regionali**

#### **Il Pd arretra ancora**

#### **Allarme per il 2023**

Mattia Pertoldi / udine

Non sorprende che sia stato Furio Honsell a suonare il campanello d'allarme per il centrosinistra. L'ex sindaco di Udine è infatti uomo di numeri a cui è bastato analizzare l'andamento di domenica e lunedì per "vergare" il commento più corretto, e oggettivo, dell'intero blocco di opposizione. «Dispiace in un quadro nazionale complessivamente positivo - ha detto - il dato in controtendenza del Friuli Venezia Giulia, dove il centrosinistra perde non soltanto nei centri dove era in opposizione, ma anche in realtà dove governava. È necessaria una riflessione perché con questi dati le Regionali 2023 rischiano di essere pesantemente in salita». Le cifre e tendenze, d'altronde, sono nitide. Rispetto al 2016 il Pd, cioè il principale partito della coalizione, si è presentato con il proprio simbolo in sei Comuni contro gli otto della tornata precedente. Il totale dei voti di lista è stato di 16 mila 631 contro i 22 mila 719 del 2016 pari a un calo del 27%. Tranne a Grado, dove si è registrato un aumento di 66 preferenze, il raffronto con cinque anni fa è negativo ovunque: -244 voti a Muggia, -488 a Pordenone, -80 a San Pier d'Isonzo, -443 a San Vito al Tagliamento oltre a un - 2 mila 801 a Trieste. Il crollo più significativo, dunque, si è registrato nel capoluogo regionale dove, tuttavia, i principali big del partito - da Cristiano Shaurli a Debora Serracchiani - hanno giudicato il risultato di Trieste come positivo. Logico, in fondo, perché i dem sanno bene come sulle Rive si giochino l'ultima, vera, partita da non sbagliare in vista del 2023. Una partita di per sé in salita, ma da combattere fino all'ultimo essendo già diventata quella della vita. Non è un mistero come da quelle parti siano già cominciata una serie di ragionamenti su chi mettere in campo contro Massimiliano Fedriga. C'è chi sostiene che, dato il ruolo di segretario regionale, dovrebbe essere Shaurli a prendersi la responsabilità di guidare la coalizione. Qualcuno, poi, pensa di aggrapparsi a un federatore come Honsell per tenere unito almeno il blocco di sinistra. Altri ancora credono nella necessità di mantenere in vita l'alleanza con il M5s, nonostante la sostanziale ininfluenza dei grillini in queste Comunali, con l'obiettivo di puntare su Stefano Patuanelli. Fino ad arrivare, poi, a chi spera nel più classico dei papa stranieri - sempre che se ne trovi uno - per un'operazione alla Riccardo Illy. Teorie e ragionamenti, in ogni caso, che potrebbero trovare maggiore forza, e consapevolezza, soltanto nel caso di successo a Trieste. Perché, in fondo, è inutile girarci attorno. Passino, infatti, le solite liturgie sulla piattaforma programmatica, sulla necessità di campo largo e di condivisione che da sempre accompagnano gli arabeschi con cui il centrosinistra sceglie i propri candidati e che sentiremo anche da qui alle Regionali, ma pensare di poter (ri)costruire una coalizione vincente partendo da municipi che fanno fatica a raggiungere i 5 mila abitanti è, almeno a oggi, quantomai utopistico.

## **In regione uno su due non è andato a votare: si riduce il potere della politica locale dei partiti**

### **Dove è più ampia l'astensione si spende meno per il sociale**

Paolo Ermano

Sono oramai diversi lustri che ad ogni tornata elettorale si discute di astensionismo. Al di là dei numeri e delle analisi politiche, prima di tutto è bene ricordare che la correlazione fra partecipazione elettorale e spesa sociale, a livello internazionale, è molto ben documentata: dov'è più ampia l'astensione, lì si spende meno per il sociale; e vale anche l'opposto: dove lo Stato è meno presente lì troverà meno votanti. Decenni di ricerche mostrano chiaramente che quando la partecipazione è bassa, a votare meno sono i più poveri, i meno istruiti, i giovani, ossia le persone più vulnerabili, quelle che dello Stato dovrebbero avere più bisogno. Anche solo da queste considerazioni si coglie quanto il tema sia importante. Eppure ogni volta un paio di giorni dopo le elezioni la questione esce dal dibattito pubblico per rientrarci solo il giorno dopo le elezioni successive. E forse non è un caso: è stato messo in evidenza come un minor numero di elettori facilita il controllo dei partiti sull'elettorato, e viceversa. Alle parti in causa non interessano molto gli astenuti. Solo che l'astensione dal voto non implica astensione dalla politica, per cui si dovrebbe riflettere su come si faccia politica oggi quando 1 cittadino su 2 non vota. Noi ci concentriamo sulle dinamiche del voto perché è il momento più solenne di pesatura delle forze partitiche in campo. Rispetto ad un tempo, però, osserviamo una riduzione del potere della politica locale dei partiti nelle sfere della società, della sua economia e del suo ambiente: un fatto che può portare le persone verso scelte divergenti rispetto ai partiti. Esistono infatti altri ambiti d'azione democratiche con forti risvolti politici, come per esempio le azioni di consumo critico o il sostegno a enti no-profit. Ci può essere chi non vota ma partecipa attivamente alla costruzione della società attraverso altri canali, magari impegnandosi quotidianamente molto di più di chi si dedica alla politica solo quando è chiamato al voto. Sono anche quelle azioni che hanno un significato e un impatto politico che passano solo di striscio per i partiti, a volte senza nemmeno sfiorarli, e magari non trovano nel voto una forma migliore o più compiuta di partecipazione o rappresentanza. Stando ai dati più recenti, sappiamo che c'è in generale una modesta partecipazione associativa compensata, almeno all'apparenza, da un forte interesse individuale alla discussione e alle scelte politiche. In Italia, nel 2020, meno di 1 cittadino ogni 4 partecipa (22, 3%) all'attività politica, intesa a livello partito, sindacato o associazioni di categoria; in regione le cose vanno poco meglio: 27, 2% (ci tengo però a far presente che il dato Istat tiene inspiegabilmente conto anche di quanti "pagano una retta mensile o periodica per un circolo/club sportivo"! ). Mentre oltre il 70% partecipa alla discussione politica informale in regione (Italia: 62, 5%). E qui torniamo al punto di prima: ci sono tante vie individuali alla politica, fatte in parte dentro piccole organizzazioni locali o costruite su micro-interessi, che si muovono con dinamiche diverse da quelle codificate nell'attività dei partiti e del voto. Percorsi che, nel tempo che separa una tornata elettorale dall'altra, non sembrano però trovare modi per aggregarsi in posizioni più ampie e ambiziose, capaci di incidere sui grandi temi collettivi e così di mobilitare al voto fette più ampie di popolazione.

## **L'Insiel: un rallentamento fisiologico c'è stato tra l'una e le 2**

### **L'attesa di due verbali ha bloccato la Destra Tagliamento**

#### **Ecco perché i dati di Pordenone e Trieste sono arrivati tardi**

Udine

Pordenone ore 21.59, scrutinate 49 sezioni su 51. Più di un'ora dopo il dato è sempre lo stesso e l'aggiornamento delle preferenze è fermo a 35 sezioni su 51. Cosa sta accadendo? «C'è un blocco nel sistema Insiel?» si chiedono i cittadini, mentre continuano a connettersi al sito della regione sperando di vedere i voti di lista. Copione più o meno analogo a Trieste dove tutti volevano sapere chi tra Roberto Dipiazza e Francesco Russo era in testa. Nei quartier generali dei vari candidati sindaco, sia a Trieste che a Pordenone, c'era già chi collegava i ritardi al blocco subito, sicuramente a livello europeo, dai social di Zuckerberg, WhatsApp, Facebook e Instagram. Ma invece no, questa volta gli inconvenienti della rete non hanno nulla a che vedere con i ritardi registrati nella pubblicazione dei dati, se non per un brevissimo stop verificato dopo la mezzanotte, che ha influito sulla comunicazione di alcune sezioni triestine. Nel capoluogo regionale le operazioni di scrutinio si sono concluse all'alba. Il sistema Insiel I primi a escludere black-out importanti nel sistema sono stati i vertici di Insiel. «Lunedì pomeriggio, nella pubblicazione dei dati non abbiamo registrato alcuna interruzione» fanno sapere gli informatici della società partecipata dalla Regione, assicurando che tutto è andato per il verso giusto. Si saprà poi che un mini blocco c'è stato dopo la mezzanotte e che qualche ritardo nella pubblicazione l'ha provocato su Trieste. Intorno all'1 infatti l'aggiornamento del sistema è andato a rilento. Chi inserisce i dati? Nei vari comuni, i risultati elettorali di ciascuna sezione vengono inseriti nel sistema informatico Insiel dagli addetti incaricati in ogni municipio. Il caricamento avviene dopo aver ricevuto i verbali dai presidenti di sezione. Se un presidente puntiglioso preferisce controllare e ricontrollare i numeri, la pubblicazione dei dati rallenta. Questo è accaduto a Pordenone quando a video il numero delle sezioni scrutinate è rimasto bloccato per più di un'ora a 49 su 51. Un blocco che, evidentemente, ha rallentato anche il caricamento dei risultati di lista e delle preferenze che, come sottolineano all'ufficio elettorale regionale, viene fatto per ultimo. Risultato: i dati completi di Pordenone si sono potuti consultare nella loro interezza solo a tardissima ora, nonostante la riconferma del sindaco uscente, Alessandro Ciriani (Fdi), venisse data per certa già da metà pomeriggio. Ciriani ha avuto la meglio sul candidato del centrosinistra, Giovanni Zanolin. I consigli comunali Alcune composizioni dei consigli comunali sul sito di Insiel e quindi della Regione non sono ancora note. Ma anche questo fatto rientra nell'iter seguito per la convalida dei risultati elettorali. Ieri mattina, come avviene dopo ogni consultazione elettorale, nei comuni andati al voto si sono riuniti i presidenti di sezione e hanno verificato i numeri usciti dallo spoglio delle schede. Completato il controllo, i verbali sono stati consegnati, alla spicciolata, all'Ufficio elettorale regionale dove, il personale ha convalidato i numeri prima di renderli pubblici attraverso il sistema Insiel. Inutile dire che nei comuni con più di 15 mila abitanti sottoposti al ballottaggio, la pubblicazione dei nomi dei consiglieri comunali avviene solo a elezione certa del sindaco. Nel caso di vittoria al primo turno, come a Pordenone, bisogna attendere i tempi tecnici. Questo per dire che, ieri pomeriggio, le verifiche su Pordenone erano ancora in corso. E chi si stupisce del ritardo accumulato a Vajont, un comune con meno di 1.700 residenti, non tiene conto del ritardo che lo stesso comune può aver immagazzinato nel trasferimento del verbale all'ufficio elettorale regionale. Non si è rivelata tempestiva neppure la pubblicazione del consiglio comunale di Majano visto che il verbale è arrivato all'ufficio elettorale di Udine ieri, a metà pomeriggio. Trieste Diversa la situazione a Trieste, anche se gli elettori hanno trascorso una notte insonne per seguire l'andamento dello scrutinio a favore del sindaco uscente, Roberto Dipiazza. Da parte sua, Insiel assicura: «Dal punto di vista tecnico non c'è stato alcun problema, tra l'una e le 2 abbiamo registrato un rallentamento fisiologico del sistema che è durato una quindicina di minuti e che non ha provocato alcun disservizio. Forse è stato provocato dalla quantità di numeri da inserire». Il rallentamento, in effetti, si è verificato mentre nei seggi triestini stavano ancora completando lo spoglio delle schede.

## **Il coordinatore di Fdi assicura che non ci saranno scossoni**

**«Siamo un brand vincente, ma non tocchiamo gli equilibri»**

### **La linea di Rizzetto**

**«Fedeli a Fedriga non ci serve nulla»**

Mattia Pertoldi / udine

Il day after, con numeri alla mano, è ancora migliore per Walter Rizzetto, coordinatore regionale di Fratelli d'Italia (Fdi). Il partito, cioè, che esce dalle Comunali in Friuli Venezia Giulia come il vincitore principale della tornata elettorale - specialmente a Trieste - destinato ad aumentare di peso all'interno della coalizione. Rizzetto si gode il momento, assicura assoluta fedeltà a Massimiliano Fedriga, mentre, almeno indirettamente, pare aprire la partita per ottenere la scelta sul candidato sindaco di Udine nel 2023. Rizzetto, immaginiamo sia ancora più soddisfatto di lunedì sera... «Sì, i numeri reali confermano l'exploit del partito in tutte le province. In questi anni ci siamo battuti, abbiamo lavorato nei territori per creare una struttura di partito importante che ha messo assieme un numero considerevole di circoli, persone e amministratori. E oggi credo che, a livello regionale, il brand di Fratelli d'Italia rappresenti una discreta garanzia di successo. Adesso, però, dovremo essere bravi non tanto nel mantenere le attuali fette di consenso, quanto a incrementarle visto che, secondo me, esistono ancora margini di crescita». Non c'è il rischio che, un po' come successo nella Lega qualche anno fa, adesso si avvicini un po' chiunque? «Noi, sotto molti punti di vista, siamo stati e restiamo un movimento inclusivo che, senza alcun tipo di scouting, cerca persone che decidono di condividere un percorso comune allargando la base del partito. Le persone di buona volontà che vogliono darci una mano, dunque, sono ben accette. Ma attenzione: Fdi non è un treno da prendere in attesa di capire, magari tra due anni, dove tirerà il vento. Ricordo, infatti, di essere tornato a destra, aderendo a Fdi, tra il 2014 e il 2015 quando il partito era sotto il 3%». Il Friuli Venezia Giulia registra numeri in controtendenza rispetto al resto d'Italia con il centrodestra vincente e il centrosinistra che arretra. Come se lo spiega? «È la domanda delle domande. Io posso parlare del mio orticello, nel senso che riesco a capire e intercettare i sentimenti dei cittadini della Regione. Non so cosa possa essere accaduto in altre zone dove direi che il centrodestra, più che Fdi, non è riuscito a sfondare, per quanto in alcune situazioni, come a Bologna, fosse quasi scontato. Da noi penso che la classe dirigente di Fdi abbia dimostrato coerenza, unità ed equilibrio interno. Sono convinto che abbia pagato anche il lavoro sul territorio fatto dal sottoscritto, da Luca Ciriani, dai coordinatori provinciali e dai sostenitori che non ringrazierò mai abbastanza. Oltre, ovviamente, a Giorgia Meloni che, oggi, risulta essere tra i politici più apprezzati d'Italia». Cosa cambierà, adesso, negli equilibri in Regione? «Nulla. Sosteniamo dal primo momento convintamente, e lo faremo fino all'ultimo secondo della legislatura, la presidenza di Massimiliano Fedriga, uno dei migliori governatori d'Italia. Anche perchè, come ricordavo ieri a qualcuno, dobbiamo fare la corsa su noi stessi, non su altre forze politiche e senza pensare agli attuali equilibri regionali». Davvero non chiederete nulla in più al presidente? «No, siamo abituati a meritarcì quello che otteniamo. Non compriamo niente a scatola chiusa, ma non chiediamo neanche nulla». Quindi se Fedriga, come ha dichiarato spesso, si ricandiderà voi lo sosterrete senza patemi? «Non saremo certo noi a dire a Fedriga, oppure a Matteo Salvini, cosa fare, ma qualora confermasse la volontà di ripresentarsi in Regione noi saremo, ovviamente, al suo fianco». E poi c'è Udine... «Una partita non banale. La città, nel medio periodo, è migliorata e sta continuando a farlo anche se, forse, bisognerebbe comunicare e spiegare meglio il lavoro svolto. Adesso, però, pur senza affrettare i tempi, sono convinto che la coalizione debba sedersi il prima possibile attorno a un tavolo per decidere come muoversi a Udine. Abbiamo il dovere di immaginare come possa continuare a crescere. A Udine, ma direi a tutto il Friuli, serve un sogno da perseguire perchè può davvero diventare una delle città più importanti del Nordest, se non dell'intero Settentrione».

## L'assessore Rosolen ha presentato il piano triennale. Si cercano 19 esperti

### Dalla Regione 14 milioni per la scuola digitale

Giacomina Pellizzari / udine

La metà degli istituti superiori, il 49 per cento delle medie e una percentuale più bassa delle scuole primaria e dell'infanzia sono già collegate alla rete Internet regionale. L'obiettivo è potenziare le connessioni fino a raggiungere il 100 per cento degli edifici nei prossimi tre anni, per consentire ad alunni e studenti di usufruire della scuola digitale. Sul piatto la Regione cala un asso da 14,3 milioni di euro, ai quali si sommeranno i fondi europei e del Pnrr. A tanto ammonta l'investimento deliberato dalla giunta Fedriga per potenziare l'infrastruttura, garantire l'attrezzatura e assumere 19 esperti di digitale a cui affidare la manutenzione del sistema. In commissione Ieri, in sesta commissione, presieduta da Giuseppe Sibau (Progetto Fvg), l'assessore regionale all'Istruzione, Alessia Rosolen, ha illustrato il documento che nell'analizzare la situazione attuale, assegna gli obiettivi e distribuisce le risorse. Si tratta del Programma regionale per la scuola digitale 2021-2023 approvato meno di un mese fa. L'obiettivo, ha spiegato l'assessore, «è quello di migliorare il percorso legato alle infrastrutture e alla connettività interna ed esterna delle scuole». Parallelamente, il piano promuove anche le tecnologie digitali come strumento didattico e si occupa del benessere digitale degli studenti. Come detto, tra gli obiettivi ricordati da Rosolen ci sono anche il miglioramento della banda disponibile e il potenziamento del cablaggio delle scuole. Si tratta di un percorso reso inevitabile anche dalle conseguenze provocate dalla pandemia, quando le famiglie si sono trovate da un giorno all'altro con i ragazzi a casa impegnati nella didattica a distanza. I numeri L'assessore Rosolen ha fatto il punto sulla percentuale delle scuole collegate alla Rete pubblica regionale (Rpr): attualmente la percentuale si attesta al 50 per cento delle superiori, al 49 per cento delle medie inferiori e una quota più bassa tra le primarie e le scuole dell'infanzia. «Anche su questi aspetti vogliamo migliorare, impiegando le nuove risorse finanziarie messe a disposizione dalla Giunta che si affiancheranno a quelle previste dal Pnrr». Queste le parole espresse dall'assessore prima di soffermarsi sull'esigenza di individuare un soggetto che si occupi della manutenzione del sistema e, quindi, sulla necessità di assumere 19 esperti in digitale a cui affidare la manutenzione. Assistenza e consulenza saranno comunque garantite agli istituti scolastici in tema di cyberbullismo e benessere digitale dei giovani. Il programma Composto da un buon numero di pagine che lo rendono corposo, il programma approvato ieri dalla commissione consiliare Istruzione, mira a raggiungere sette risultati: il collegamento degli edifici scolastici alla Rpr, il miglioramento della banda disponibile, del servizio di connettività delle scuole regionali rendendolo più affidabile, il potenziamento degli impianti di cablaggio degli istituti e dei servizi per la loro gestione, il miglioramento dei parchi tecnologici all'interno delle stesse scuole e l'introduzione di nuove pratiche educative finalizzate alla didattica digitale integrata e alla cittadinanza digitale. Non manca una certa attenzione sull'utilizzo più equilibrato dei dispositivi da parte dei giovani. Inutile dire che si tratta di un programma milionario tutto rivolto al futuro. «Punta alle scuole digitalizzate sia per quanto riguarda gli ambienti di apprendimento sia per quanto concerne i servizi gestionali ed amministrativa» insiste l'assessore, nel ricordare che Insiel è stata autorizzata ad avviare la progettazione e il collegamento alla Rpr delle sedi scolastiche in 18 comuni, al fine di garantire a tutti gli istituti superiori di secondo grado un collegamento a 1 Gbps provvedendo, ove economicamente ragionevole, anche al collegamento delle rimanenti sedi scolastiche di ogni ordine e grado. A queste si uniranno le ulteriori sedi della pubblica amministrazione attive nelle aree interessate dall'intervento. È una priorità fissata dall'Unione europea che la Regione fa propria per aumentare anche il tasso di alfabetizzazione dei cittadini. Più che un programma è una sfida che la Regione è certa di vincere. Il dibattito Il programma prevede l'apertura a sistemi di free e open source, una novità che, in commissione, ha ricevuto l'esplicito apprezzamento del consigliere di Open sinistra Fvg, Furio Honsell. Lo stesso che, lo scorso gennaio, ha depositato una proposta di legge "Norme per la promozione e la diffusione di sistemi di software libero, nonché per la trasparenza, l'accessibilità e la portabilità nella Pubblica amministrazione". Il presidente Sibau, invece, ha chiesto se gli esperti insegneranno ai docenti il corretto uso del digitale e l'assessore ha assicurato che le singole autonomie scolastiche potranno decidere di inserire gli insegnanti nei previsti percorsi di formazione. Trattandosi di percorsi inevitabili, l'attività di formazione diventa un punto fondamentale per la riuscita del programma.

**La Lega studia la linea per il 2023. Strada in salita per il PD**

Marco Ballico / trieste

Il centrodestra per stravincere. Il centrosinistra per centrare un colpo che saprebbe di svolta in vista del 2023. Il risultato del ballottaggio triestino del 17 e 18 ottobre sarà anche un verdetto di più ampia portata sulla tornata elettorale di autunno. Per il politologo Paolo Feltrin, l'eventuale quarto mandato di Roberto Dipiazza sarebbe «un'impresa». E un altro colpo a un centrosinistra che punta a ripartire dalla riconquista di un capoluogo, tra l'altro il più importante, per costruire l'alternativa a Massimiliano Fedriga in Regione. Il sindaco uscente non ce l'ha fatta al primo turno, come del resto mai nessuno, nemmeno Riccardo Illy, ma ha un vantaggio di oltre 15 punti sul candidato avversario, Francesco Russo, lo scarto più ampio di sempre nelle sue corse al municipio. Per altre due settimane si eviterà di dare per scontata la vittoria, questione di scaramanzia, ma a centrodestra c'è non poco ottimismo. Anche perché il vento è stato favorevole un po' ovunque. «I cittadini del Friuli Venezia Giulia hanno confermato a larga maggioranza la loro fiducia al buon governo della coalizione del centrodestra - sono le parole di Fedriga -. Una grande soddisfazione le riconferme dei sindaci uscenti e i tanti comuni che hanno scelto il cambiamento. Un augurio di buon lavoro a tutti e avanti così». Non un commento politico, non ancora. Tanto meno un approfondimento su quello che, all'interno della coalizione, può diventare un nodo: il consenso di Fratelli d'Italia, più che triplicato a Trieste. Si è infatti passati dal 4,3% meloniano del 2016 (3.246 voti) al 15,5% di domenica e lunedì (10.330), il dato più alto della coalizione, oltre 5 in punti in più di una Lega che pure sale dal 9,8% al 10,3%. A spegnere il fuoco ci pensa però in fretta Walter Rizzetto, coordinatore regionale di Fratelli d'Italia: «Cosa chiederemo alla luce di questo risultato? Nulla. La corsa la facciamo su noi stessi, non sugli altri». E ancora: «Usciamo rafforzati come alleanza da questa tornata. E continueremo a sostenere convintamente Fedriga. Mi spingo pure oltre: se si ricandiderà nel 2023, il presidente troverà in noi un alleato, non un nemico». Parole che non stupiscono in casa Lega. Come pure non sorprende il sorpasso subito a Trieste, nella convinzione che in città si sia giocata una partita anche nazionale. Con benefici non solo per FdI, che ha intercettato il voto di opinione, ma anche per una Forza Italia che ha avuto il favore dell'elettorato draghiano di centrodestra. Mentre la Lega ha raccolto i suoi aficionados, ma stavolta non ha fatto breccia sugli indecisi, disorientati da un indirizzo di partito poco chiaro in una campagna elettorale in tempo di pandemia. Non ci sono perciò incertezze sulla bontà della linea moderata di Fedriga né sul progetto di una lista del presidente, che di fatto è una scelta già fatta, attorno a cui raccogliere Progetto Fvg e il post berlusconismo per cercare il bis nel 2023. Anche se Sandra Savino preferisce al momento guardare al presente. La coordinatrice azzurra ricorda che l'8,4% di Trieste «è il miglior risultato di Fi in tutti i capoluoghi di regione», ringrazia i candidati e sottolinea: «Un consenso figlio della lungimiranza di Silvio Berlusconi e della coerenza di tutta la classe dirigente nel tenere fermo il timone al centro». Dall'altra parte il ballottaggio di Trieste vale per il presente e per il futuro. Cristiano Shaurli, il segretario regionale del Pd, ha già precisato che un giudizio complessivo sarà possibile solo dopo il faccia a faccia Dipiazza-Russo. Spuntarla in rimonta significherebbe lasciarsi alle spalle le sconfitte «dolorose» di Muggia, Grado, San Vito al Tagliamento per rilanciare la sfida per la Regione. «Se c'è una sola possibilità, Francesco la coglierà», dice un dem di lungo corso. E anche la senatrice Tatjana Rojc suona la carica: «A Trieste serve un sindaco del cambiamento per cogliere sul serio le opportunità del Pnrr, un sindaco che sia davvero all'altezza delle sfide del governo Draghi, senza retropensieri, senza partiti che remano contro e senza nostalgie fuori dal tempo». Da sinistra, a stretto giro, arriva però l'avvertimento di Furio Honsell, consigliere regionale di Open: «L'impegno deve essere per il ballottaggio di Trieste, ma dal giorno dopo è necessaria una riflessione perché, con questi dati, le regionali 2023 rischiano di essere pesantemente in salita». Vista dall'ex segretario del Pd Fvg Salvatore Spitaleri, «se il risultato nazionale è il primo passo del rilancio, in Fvg siamo all'ultimo passo di un periodo complesso. In pochi mesi Zanolin ci ha riportato a Pordenone alla dignità di una presenza politica, a Palmanova, dove l'intera giunta regionale si è schierata contro il sindaco uscente, abbiamo rivinto. Ci sono sconfitte che pesano in regione, ma Enrico Letta a livello nazionale è riuscito a dare una speranza rispetto alla battaglia finale del 2023. Dobbiamo fare lo stesso in Fvg: costruire un percorso che, diversamente dagli amici del Veneto che hanno dato per impossibile la partita contro Zaia e non l'hanno giocata, ci porti a scendere in campo per vincere». Perché non siano solo auspici, il centrosinistra dovrà necessariamente ampliare il perimetro oltre gli schieramenti classici. Cercando il "miracolo" della sintesi per una proposta che possa interessare da un lato i moderati, dall'altro la sinistra. Proprio a Trieste, un po' a sorpresa, è spuntata una possibile novità. «Il Pd è il primo partito in città - osserva Spitaleri -, ma dobbiamo avere il coraggio di rinnovare il tavolo. Adesso Trieste è senz'altro un elemento nuovo di cui tenere conto».

## **il premier**

Il sorpasso subito da parte di Fratelli d'Italia proprio a Trieste, "feudo" di Massimiliano Fedriga, viene letto dai leghisti come l'effetto della partita nazionale. Con benefici non solo per la squadra di Meloni, che ha intercettato il voto di opinione, ma anche per Forza Italia premiata dall'elettorato di centrodestra favorevole a Draghi.

## **Secondo il sociologo il forte calo alle comunali non deve stupire**

**«Il M5S non ha mai dato molta importanza alle consultazioni locali»**

**De Masi: «I Cinquestelle sono tutt'altro che finiti**

**Alle prossime politiche torneranno a crescere»**

l'intervista Diego D'Amelio / trieste

Solo una battuta d'arresto. Si fosse votato per le politiche, il M5s avrebbe superato il 15%, dopo essersi depurato dalle anime di destra e aver messo alle spalle anni passati senza guida politica e complicati dalle frizioni interne. Il sociologo Domenico De Masi studia il fenomeno del Movimento e invita a non darlo per morto dopo le amministrative. Il M5s si è dissolto? «Lo sento dire da otto anni. A me pare che lo scioglimento sia avvenuto fino all'ottobre 2019, poi i cinquestelle sono sempre rimasti attorno al 16% e credo che se si votasse alle politiche questo sarebbe il traguardo. Non molto, ma in fondo è la massima percentuale raggiunta dal Psi di Craxi». A Trieste il M5s non si è giovato della chiusura della Ferriera e dei fondi Pnrr per il porto. Come mai? «Non conosco il contesto locale, ma avere un calo dopo due operazioni simili fa pensare a una scarsa riconoscenza della città. Può darsi che ci sia stata anche mancanza di comunicazione, visto che il M5s dopo una prima fase originale non ha dato prova di grande capacità comunicativa: penso al reddito di cittadinanza o al decreto dignità, non presentati e difesi come ci si sarebbe aspettato». Come spiega il cattivo risultato in tutta Italia? «I 5s non hanno mai dato grande importanza alle elezioni locali, tanto da non presentare le liste in molti comuni. A Napoli però i risultati sono stati buoni. E lì c'è stata una prova generale per capire se l'alleanza Pd-M5s tiene. Sotto questo aspetto le elezioni hanno lavorato a favore della maggiore solidità di un percorso comune tra le due forze». Cosa può dare al paese questa unione? «Conte è molto preciso nella volontà di collocare il Movimento a sinistra: dal 33% del 2018 il M5s ha perso circa metà dei voti, perché ha scremato la sua metà di destra, passata soprattutto alla Lega. La collocazione a sinistra del M5s è l'unico modo per bloccare la vittoria delle destre e il gioco è aperto, come mostrano le amministrative. Pd, sinistra e mondo intellettuale storcivano il naso all'idea di prendere i voti del M5s, ma i risultati delle grandi città li convinceranno». Dal "vaffa" al governo Draghi: non le pare un cambiamento totale? «Io ci vedo forte coerenza invece. Come tutti i movimenti, il M5s era un aggregato di persone con alcune idee forti da portare avanti. I movimenti di successo tendono a trasformarsi in partito e così è avvenuto per i M5s, da cui è uscita nel tempo la parte di destra e ora si sta provando a creare qualcosa di più compatto e coerente. Ora il M5s è molto governativo e molto partito, con uno statuto scritto da Conte, che contiene principi chiari e in parte diversi da quelli iniziali. Con Conte il Movimento si è arricchito e si sta strutturando in partito vero e proprio: un passaggio non indolore, che ha comportato la rinuncia all'ala movimentista di Di Battista e quella "tecnologica" di Casaleggio». Ma qui non mancano solo i voti della parte di destra. È una bocciatura del M5s alla prova del governo locale e nazionale? «Penso che sia un risultato ingannatore, che fa pensare a una debacle molto più grave di quella che c'è stata se avessimo votato alle politiche. Il M5s ha pagato la mancanza di guida per tre anni, la vicenda del figlio di Grillo e le faide interne, ma il giro che Conte sta facendo in Italia sta andando molto bene». Eppure Conte viene a Trieste e quasi si dimentica di parlare della sua candidata... «È l'ulteriore dimostrazione che l'attuale dirigenza non ha dato nessuna importanza a queste elezioni. È successo anche a Roma, dove Conte era contrario a ricandidare la Raggi. Io non ci vedo un problema: parliamo di un partito che si basa sulla creazione di una rete sovra territoriale attraverso internet e perciò sganciato dal territorio. Se la piattaforma Rousseau avesse funzionato davvero, saremmo stati di fronte a una novità assoluta». Quanto pesa aver perso ragioni fondanti come il no ai privilegi e l'uno vale uno? Si può diventare diversi e mantenere l'ancoraggio a onestà, trasparenza e ambiente? «Ho intervistato per una ricerca i 15 leader del Movimento. Alcune cose sono perse e altre rimaste. È rimasta l'importanza dell'ambiente, della democrazia diretta, dell'onestà. La novità sta nell'addio al populismo, all'antieuropeismo, all'uno vale uno in nome delle competenze».

## **sul sito di insiel**

### **I dati caricati tardi online, le attese davanti ai pc e le ipotesi di blocchi social**

È accaduto a Trieste. E si è ripetuto anche a Pordenone. Le operazioni di pubblicazione dei risultati dello spoglio sul sito della Regione hanno subito pesanti ritardi nella giornata di lunedì, come ben sanno i tanti cittadini infastiditi dall'attesa necessaria per conoscere i risultati di lista. «C'è un blocco nel sistema Insiel?», si sono chiesti in molti scoprendo che il numero delle sezioni scrutinate rimaneva invariato per ore. E c'è stato anche chi, nei quartier generali dei vari candidati sindaco, sia a Trieste che a Pordenone, ha subito collegato i ritardi al blocco subito, sicuramente a livello europeo, dai social di Zuckerberg, WhatsApp, Facebook e Instagram. Un'ipotesi che ieri però Insiel ha smentito, spiegando che questa volta gli inconvenienti della rete non hanno avuto nulla a che vedere con i ritardi registrati nella pubblicazione dei dati, fatta eccezione per brevissimo stop verificatosi dopo la mezzanotte, che ha influito solo sulla comunicazione di alcune sezioni triestine. E infatti nel capoluogo regionale le operazioni di scrutinio si sono concluse all'alba. Cos'ha provocato allora ritardi e attese? Il meccanismo stesso della trasmissione dei dati, spiegano dalla società informatica. I risultati elettorali di ciascuna sezione vengono inseriti nel sistema informatico Insiel dagli addetti incaricati da ogni municipio. Il caricamento avviene dopo aver ricevuto i verbali dai presidenti di sezione. Se un presidente puntiglioso preferisce controllare e ricontrollare i numeri, la pubblicazione dei dati rallenta. Questo è accaduto per esempio a Pordenone quando a video il numero delle sezioni scrutinate è rimasto bloccato per più di un'ora: 49 su 51. Un blocco che, evidentemente, ha rallentato anche il caricamento dei risultati di lista e delle preferenze che, come sottolineano all'ufficio elettorale regionale, viene fatto per ultimo. Risultato: i dati completi di Pordenone si sono potuti consultare nella loro interezza solo a tardissima ora, nonostante la riconferma del sindaco uscente, Alessandro Ciriani, venisse data per certa già da metà pomeriggio. Quanto alle composizioni dei consigli comunali, molte sul sito di Insiel non compaiono ancora. Ma anche questo fatto rientra nell'iter seguito per la convalida dei risultati elettorali. Ieri mattina, come avviene dopo ogni consultazione elettorale, nei comuni andati al voto si sono riuniti i presidenti di sezione e hanno verificato i numeri usciti dallo spoglio delle schede. Completato il controllo, i verbali sono stati consegnati, alla spicciolata, all'Ufficio elettorale regionale dove, il personale ha convalidato i numeri prima di renderli pubblici attraverso il sistema Insiel. Inutile dire che nei comuni con più di 15 mila abitanti sottoposti al ballottaggio, la pubblicazione dei nomi dei consiglieri comunali avviene solo a elezione certa del sindaco.

## **Il sindaco uscente sul ballottaggio: «Parliamo di cosa vogliamo fare, fin qui solo**

**battibecchi. La risposta della gente nelle piazze è buona come cinque anni fa»**

**Dipiazza: «Scelta chiara dagli elettori, al lavoro per riportarli a votare»**

Giovanni Tomasin / TRIESTE

«Stamattina ho sentito il sindaco di Milano Sala per fargli le congratulazioni, anche se siamo su fronti contrapposti. Il sindaco di Venezia Brugnaro mi ha chiamato lui per farmi gli auguri. Sono i momenti esaltanti della politica». Il giorno dopo il voto, Roberto Dipiazza siede alla scrivania dello studio del sindaco, lo sguardo rivolto a piazza Unità. Un pronostico per il ballottaggio? Se dovessi dare una mia opinione, direi che i cittadini hanno già deciso: 47 punti contro 31 circa parlano chiaro. Ora però bisogna riportarli a votare e naturalmente terminare la campagna elettorale, perché questo prevede la democrazia. Andare al primo turno era impossibile... Però ci avete provato. È chiaro che corro per vincere, no? Poi arrivi sul filo di lana e va bene così. Resta il fatto che il feedback delle persone nelle piazze è buono. Mi succede come ai tempi della corsa con Cosolini, trovavo persone che mi dicevano "lei deve tornare" e mia moglie non ci credeva. I segnali sono molto interessanti come allora. Lunedì sera ha detto che avrebbe fatto dei confronti con il suo sfidante Francesco Russo, subito dopo però vi siete battibeccati ai microfoni della Rai. Io in questa campagna non ho ancora parlato del mio programma, di cosa voglio fare delle Rive, del centro, del Porto vecchio. Finora ci siamo solo battibeccati come in quel caso, il suo problema era che ho detto che volevo vincere al primo turno. Anche per questo il confronto non c'è stato. Parliamo di cose piuttosto, no? Io voglio comprare un Ferrari, tu un Maserati, iniziamo a parlare. Io la vedo così. L'astensionismo forte. Non possiamo dimenticare che c'è stata la pandemia, che ha inciso sui giovani e sui meno giovani. La gente è arrabbiata e sfiduciata. Il boom del voto No Green Pass? Uno che era un signor nessuno, perché obiettivamente nessuno lo conosceva, si è portato a casa il 4%. Per essere arrivato a Trieste da anonimo friulano mi sembra un gran risultato. Anche perché non ha fatto campagna elettorale, non aveva un programma, ha solo detto "no al vaccino" ed ecco i risultati. Per carità, ricordo anch'io con angoscia il lockdown, però bisogna tenere la guardia alta. Non ci serve un colpo di coda del Covid. I partiti del centrodestra sono stati forti come da pronostico, tranne nel caso della Lega. C'è stato un attacco contro la Lega e contro la Meloni. La Meloni l'ha rintuzzato, mentre il fatto di Morisi è stato gestito dalla stampa che con pagine e pagine non gli ha certo fatto bene. A questo si aggiunge che c'è stato il problema del Green Pass, forse un po' di prese di posizione le dovevano concordare in maniera diversa. Trieste avrà un vicesindaco di Fratelli d'Italia? Beh, intanto abbiamo sistemato il vicesindaco Paolo Polidori e l'abbiamo messo sindaco di Muggia. Mi piace, perché Muggia è stato il mio esordio non solo politico, ma anche imprenditoriale: è lì che sono diventato benestante. Poi sono diventato sindaco ed è stata una grande storia d'amore con la città. Adesso arriva Polidori, uno competente e in gamba che ho conosciuto bene, e con l'ombrello di Fedriga potrebbe essere una cosa davvero molto interessante. E il vicesindaco di Trieste? Intanto bisogna vincere le elezioni, se devo rispondere in termini politici. Vinte le elezioni, mi sembra che il primo partito sia Fratelli d'Italia, quindi non sarà un problema fare un vicesindaco dei loro, anzi. Con Giacomelli, padre e figlio, ho sempre avuto un rapporto privilegiato. L'Elisa Lodi ha fatto un bel lavoro e si è visto con le preferenze, ma c'è anche Nicole Matteoni... Vedremo cosa decidono. L'8% di Adesso Trieste è un risultato politico. Lei come lo legge? Me l'aspettavo. Questo Laterza, Laquarta mi è simpatico... Lui cercava il confronto con me in queste settimane, ieri (lunedì) ci siamo incontrati a Telequattro e mi ha detto «ci vediamo fra cinque anni per il confronto». Mi ha fatto ridere. Loro hanno fatto il lavoro che altri non hanno fatto, penso alla Richetti dei 5 Stelle. Lui ha battuto il territorio con le sue idee, quelle di un ragazzo di sinistra, ma si è distinto e avrà un bel percorso politico. Vedremo se va ad annacquare nel Pd o se resta autonomo. Se ci fosse una coalizione Russo-M5s-Adesso Trieste-Cimolino sarebbe preoccupato? No, quando metti insieme cinque o sei programmi viene fuori un minestrone. Poi si comincia con i mercanteggiamenti sulle cariche... Io dico: in questo momento la città tira, abbiamo il Pnrr, abbiamo il Porto vecchio. Serve qualcuno che sappia dove mettere le mani, una coalizione simile non sarebbe una cosa buona per la città. Adesso è il momento di correre.

## **Il candidato del centrosinistra: «Ringrazio il ministro Patuanelli per l'appoggio**

### **Invito il mio rivale a leggere il programma che abbiamo e poi a confrontarci»**

#### **Russo: «Unendo le forze siamo sullo zero a zero**

#### **Vincere la sfida si può»**

Lilli Goriup / trieste

Francesco Russo cerca il consenso più ampio possibile per tentare di ribaltare il quadro emerso al primo turno e vincere il ballottaggio contro Roberto Dipiazza. Lo fa parlando in mattinata di un «vento di cambiamento» che si alza. E mettendo i numeri della sua coalizione - il centrosinistra trainato dal Pd - vicino ai voti ottenuti da Adesso Trieste, dal M5s e dalla sinistra ambientalista "vecchia scuola": per Russo, la sommatoria dimostra che il distacco con Dipiazza in realtà è piccolo, e il sorpasso è possibile. Russo, con che animo si avvia al ballottaggio? Intanto andiamo al ballottaggio: Dipiazza, Salvini, Tajani ci avevano raccontato una storia diversa, temendo segretamente che le cose potessero cambiare in caso si andasse al secondo turno. Forse qualche nostro potenziale elettore è rimasto a casa, dando la partita per persa, ma adesso è diverso. A Milano, Bologna, Napoli ha vinto il centrosinistra. C'è un vento di cambiamento e competenza. Dipiazza come candidato ha perso rispetto alla sua coalizione e non potrà allargare di molto i confini dei suoi voti. Ciascuno di noi sfidanti, invece, ha declinato in modo diverso ma uguale la voglia di una città più europea, ambiziosa, ambientalista, digitale, attrattiva. I numeri rendono plasticamente la situazione. Cioè? Io ho preso il 31,65%. Adesso Trieste, vera sorpresa di queste elezioni, l'8,62%. Il M5s il 3,43%. La sinistra ambientalista (Verdi e Sinistra in Comune) l'1,67%. Tutti assieme arriviamo oltre il 45%: molto vicino al 46,92% di Dipiazza. Mi sono divertito a fare questo calcolo per dimostrare che questo è lo "zero a zero palla al centro" da cui si riparte. Dà per scontato che tutti quelli che sono andati alle urne al primo turno ci torneranno? Lo stesso deve fare Dipiazza, ma non è scontato che tutti i suoi tornino a votare, perché stavolta non ci sarà Giorgia Meloni ad aiutarlo. Noi invece costruiremo una squadra per il cambiamento. Quindi la proposta di collaborazione ad At, M5s e Verdi-Sinistra in Comune è ufficiale? Assolutamente. Eventuali apparentamenti formali? Non ne abbiamo ancora parlato (ma At intanto nella serata di ieri ha deciso che darà solo un'indicazione di voto, si veda la pagina successiva). Tutti i passaggi inoltre saranno fatti alla luce del sole: non ci sarà alcun mercato delle vacche. Niente accordi sottobanco. Ci saranno il mio nome e quello di Dipiazza: i triestini conoscono la mia libertà d'azione anche rispetto al mio partito (il Pd), quando non mi sono trovato d'accordo, e ciò mi ha premiato alle regionali. Farà testo il mio programma di 84 pagine: invito anche Dipiazza a leggerlo e a confrontarsi pubblicamente. Cosa pensa delle prime valutazioni espresse da Laterza lunedì nell'immediato post voto? Ho apprezzato le sue dichiarazioni subito dopo i risultati: la politica degli ultimi vent'anni, largamente targata Dipiazza, va cambiata. Soprattutto è cambiato il tempo: Dipiazza ha fatto anche bene ma in una stagione che è finita. Ora serve una nuova classe dirigente per affrontare le sfide del Piano nazionale di ripresa e resilienza. Alessandra Richetti e Tiziana Cimolino? Non ci siamo ancora parlati ufficialmente. Ho sentito alcuni rappresentanti dei rispettivi movimenti. Ringrazio il ministro Stefano Patuanelli per aver detto in televisione che voterà per me. Questa affinità non nasce oggi, perché negli incontri con categorie e associazioni in queste settimane spesso scherzando abbiamo detto che avremmo potuto scambiarci i programmi, per quanto sono sovrapponibili: Laterza, Richetti e Cimolino sono i candidati con cui la sintonia è stata più evidente. Ma immagino che molti altri elettori potrebbero apprezzare il mio programma. Ad esempio? La lista di Franco Bandelli ha rappresentato un centrodestra orientato alla discontinuità con Dipiazza. Ho stimato la capacità programmatica di Podemo e fatico a immaginare che la generazione di Arlon Stok possa votare per Dipiazza al ballottaggio. Le persone voteranno scegliendo il candidato: io parlo appunto a tutti quelli che si riconoscono nel mio programma. Come le sembrano i risultati della sua coalizione? Complessivamente potevano essere un po' più alti. C'è un differenziale che io ho in positivo e che riavvicina un po' la forbice. Come sono andati i rioni? C'è stata una minore partecipazione nei rioni più periferici: un ulteriore elemento di preoccupazione, perché significa che la politica fatica a parlare con chi ne ha più bisogno. Ho visto risultati positivi per noi a Valmaura, dati più negativi a Borgo San Sergio.

## **La segretaria Pd: «Noi traino della coalizione»**

### **Famulari: «Ora guardiamo a nuove energie costruttive e a chi ha evitato le urne»**

il primo partito TRIESTE

Con oltre il 16%, il Partito democratico è la prima forza nel panorama politico triestino e l'elemento trainante della coalizione del centrosinistra: «Premesso che c'è stato un alto astensionismo, che non si può non prendere in considerazione, siamo soddisfatti dal risultato del Pd», spiega la segretaria triestina Laura Famulari. La distribuzione delle preferenze sui candidati mostra che la struttura mantiene la sua capacità organizzativa: «Considerato che in questi anni il partito ha vissuto una scissione, ci sono stati grandi cambiamenti nazionali e c'è stata una pandemia, abbiamo tenuto bene - dice Famulari -. Si conferma il valore di un partito strutturato sul territorio che evidentemente ha dato risposte alla sua base, e non solo. Siamo la forza trainante della coalizione, sia rispetto alla Lista Russo che alle altre forze. È un risultato che premia il lavoro degli ultimi anni». Ora l'obiettivo ballottaggio: «Bisogna rivolgersi in particolar modo a chi non è venuto a votare. Bisogna riconoscere anche chi fa delle proposte costruttive, appellarsi a tutti coloro che hanno votato altre formazioni, anche intercettando energie e forze nuove che si auspica possano trovare una convergenza costruttiva. La battaglia è difficile ma non è perduta in partenza». La posta in gioco è alta, avverte: «Forse è l'ultima possibilità per far sì che i fondi che arriveranno vengano impiegati per uno sviluppo costruttivo della città». Quanto ai possibili accordi o appontamenti con M5s e Adesso Trieste, Famulari dice: «L'importante è che ci sia una convergenza programmatica. Mi piace l'idea di una coalizione che non sia soltanto strumentale al risultato al ballottaggio ma che porti avanti dei programmi utili allo sviluppo della città».

## **Deciso l'appoggio al ballottaggio senza alcuna contropartita**

**«Niente apparentamenti: reteremo all'opposizione»**

### **Adesso Trieste si schiera con Russo**

**«La nostra priorità è fermare la destra»**

Lilli Goriup / trieste

In vista del ballottaggio Adesso Trieste dà un'indicazione di voto per Francesco Russo, ma senza apparentamenti formali. Lo ha deciso nella serata di ieri l'assemblea dei soci, dopo un lungo dibattito esemplificativo del metodo con cui i municipalisti stanno costruendo il loro progetto politico, il cui obiettivo di lungo termine - è stato ribadito - è ribaltare il dato sulle astensioni. Incassato il boom alle urne, nella notte dello spoglio il coordinamento politico di At ha scritto un documento da sottoporre ai suoi iscritti. Documento che ieri è stato dunque discusso e approvato sulla pubblica piazza di Borgo San Sergio, alla presenza di un centinaio di votanti. «Spero davvero che la nostra indicazione aiuti Russo a costruire la sua proposta di governo - commenta a margine il portavoce Riccardo Laterza, alla fine dell'assemblea -. A noi interessano i nostri punti programmatici. Eserciteremo in ogni caso un ruolo di opposizione costruttivo nei confronti della futura amministrazione». Questo il documento ratificato: «Siamo radicalmente alternativi alla giunta Dipiazza dal punto di vista programmatico e valoriale - si legge -. Il "Dipiazza quater" rischia di essere ancora più estremista a causa del peso di partiti come FdI, che ha candidato nelle sue liste anche persone dichiaratamente fasciste. Ripudiando per statuto fascismo, razzismo e sessismo noi diamo dunque indicazione di voto per Francesco Russo: non chiediamo contropartite. Questa indicazione non si tradurrà in un apparentamento tecnico o in una nostra entrata nell'eventuale futura maggioranza. Preferiamo ribadire alcune nostre proposte programmatiche, che "regaliamo" alla coalizione di centrosinistra e ci impegniamo a votare qualora approdassero in Consiglio comunale». I punti? Nuova variante al Piano regolatore con funzioni produttive in Porto vecchio e gestione in concessione dei suoi magazzini da parte del consorzio Ursus; costituzione di una società in house che si occupi dell'illuminazione pubblica e sostenga la creazione di comunità energetiche a partire dai rioni più popolari; ritiro del progetto ovovia in favore di una moderna linea di tram-treno dalla stazione a piazza Foraggi; ripristino dell'educativa di strada nell'ambito di un potenziamento delle Microaree; riforma delle circoscrizioni introducendo il bilancio partecipativo. Il tutto ha ricevuto l'ok dopo 22 interventi, di massimo cinque minuti ciascuno: una persona teneva i tempi e coordinava i lavori, mentre tutti i soci avevano la possibilità di presentare per iscritto degli emendamenti al testo. Alcune vecchie guardie della sinistra cittadina, che oggi hanno la tessera di At, invitavano a sporcarsi le mani, sostenendo che fare politica significa voler pesare, entrare nella stanza dei bottoni: eleggere più consiglieri tramite un apparentamento significa ad esempio puntare a presiedere le commissioni, dettando l'agenda. Tra questi Fabio Omero e Liliana Marchi. Per Waldy Catalano invece ok all'indicazione di voto a Russo «per l'antifascismo, ma non è vero che i nostri programmi sono sovrapponibili. Marino Sossi sarebbe in ogni caso felice di vedere questo risultato». Così Carlo Visintini, tra i fondatori di Casa delle culture: «Un apparentamento sarebbe un suicidio politico. Al ballottaggio vanno alle urne meno persone: trasformarlo in referendum pro o contro Dipiazza è un inganno, non cadiamoci o faremo la fine dei Cinque stelle. Perché dovremmo iniziare a fidarci adesso di quelli di cui non ci siamo mai fidati?». Un ragazzo diceva di essersi appassionato alla politica per la prima volta: «Per ora abbiamo vinto, restiamo così». Un altro diceva che dai banchi dell'opposizione si è fatto pure il referendum sul divorzio: nel frattempo meglio pensare a consolidarsi e puntare alla poltrona di sindaco fra cinque anni.

## **Il sindaco del capoluogo isontino non scioglie la riserva però lavora a cinque liste**

### **Alle urne Cormons con il primo cittadino Felcaro coordinatore di Progetto Fvg**

### **Gorizia al voto nel 2022**

#### **Ziberna pronto a correre: «Forza Italia resta viva»**

Francesco Fain / GORIZIA

Prima aveva detto ottobre. Adesso novembre. Entro il mese prossimo, il sindaco di Gorizia Rodolfo Ziberna scioglierà tutte le riserve sulla sua ricandidatura. Difficile pensare a un passo indietro ma le valutazioni sono in corso. E i risultati delle ultime amministrative, oggetto di attenta analisi da parte delle segreterie dei partiti, sono «incoraggianti» per il primo cittadino sia riguardo il centrodestra, sia riguardo Forza Italia. Restando sul piano locale, spicca il 9,9% del partito di Berlusconi a Grado. «E dire che Forza Italia la davano per spacciata. Invece, è un partito vivo ed è determinante ovunque nelle vittorie della coalizione, anche su larga scala, anche in alcune grandi città». E qui arriva un primo avviso ai naviganti in ottica 2022 quando, cioè, ci saranno le comunali a Gorizia che dovranno determinare la giunta che avrà l'onore/onere di vivere e gestire la Capitale europea della Cultura 2025. «Quando il centrodestra corre insieme, vince», la frase buttata lì, assolutamente non per caso. Del resto, Ziberna già si è lasciato scappare che, se dovesse decidere di ricandidarsi, saranno cinque le liste a suo supporto. Non una di più. Vale a dire: Forza Italia, Lega, Fratelli d'Italia, una civica del sindaco (potrebbe chiamarsi Popolo di Gorizia) e Progetto Fvg che starebbe lavorando a una lista assieme all'Udc. Il ragionamento del sindaco è semplice: meno liste ci sono e meno pretendenti agli assessorati ci sono. Insomma, vuole evitare di respirare la stessa aria del primo mandato, con le beghe nel centrodestra. Nel 2017, ricordiamolo, furono ben otto i partiti e i movimenti civici che sostennero l'attuale primo cittadino: da Forza Italia (ottenne il 13,74%) alla Lega (incassò il 9,46 per cento), da Fratelli d'Italia (7,62%) a Autonomia responsabile/Civica per Gorizia (5,97%), dal Popolo di Gorizia (5,39%) a Aiutiamo Gorizia con Ziberna (4,92), dall'Udc (4,90%) al Partito dei pensionati (1,09). Altri tempi. Vedremo nel 2022. Intanto, il banco di prova di Grado è importante anche per Progetto Fvg che ha fatto incetta di sindaci nell'Isontino per rinforzarsi. Quel 3,10% assieme all'Udc non è un grande exploit ma il sindaco di Cormons Roberto Felcaro, anche lui sotto elezioni, non la pensa così. Intanto, conferma che a Gorizia Progetto Fvg sarà presente con una lista che sosterrà il candidato di centrodestra. Ziberna? Non si sa ancora. Quanto al responso gradese, Felcaro risponde che è il risultato che «ci aspettavamo. Abbiamo cambiato coordinatore a un mese e mezzo dalle elezioni. Di più, non si poteva fare. È il punto di partenza di un processo di crescita». Insomma, guarda già alla sfida di Cormons.

**La leghista non considera un test significativo quello uscito dai seggi, giustifica il risultato non esaltante del partito e guarda alla primavera**

**Cisint sprona il Carroccio: «Siamo il buongoverno»**

**Entro Natale svelerà la corsa-bis a Monfalcone**

Tiziana Carpinelli / MONFALCONE

L'urna monfalconese non si vede (ancora), ma si percepisce. Aleggiasse, annidandosi nelle considerazioni dei segretari dei partiti che al mattino presto, dopo la maratona elettorale, sollevano la cornetta per commentare percentuali, preferenze, performance. Grado e San Pier faranno scuola? Per il momento si elidono vicendevolmente: il midollo dell'isola si conferma a centrodestra, mentre nel paese del campanile più alto della Bisiacaria si torna alle origini, virando a centrosinistra dopo la parentesi Zandomeni. Anna Cisint sprizza gioia da tutti i pori per l'amico della Lega Paolo Polidori che, emule, «ha rivoltato Muggia» come un calzino. Quanto a Grado, per lei, «la vittoria di Kovatsch era scontata, ma non in questa misura». La lettura che offre - e pazienza se suona un po' come Cicero pro domo sua - è la seguente: «I cittadini premiano chi sa come si amministra, chi sa dove cercar fondi e chi li spende poi in progetti concreti». Fan di Kovatsch, legge nella sua vittoria da tecnico il consenso che lei ritiene di avvertire a Monfalcone, sebbene si guardi dal dire ciò che in fondo ormai già si ragionevolmente suppone: entro Natale sarà in corsa per il bis. È la data che «si è fissata per sciogliere le riserve», in modo «da consentire, responsabilmente, anche agli altri candidati di organizzarsi per la campagna». Si voterà a primavera e otto mesi sono un abisso di tempo per un politico mediamente navigato, infatti Cisint scivola su altri temi. E a chi le fa notare che la Lega (9,96%) a Grado è comunque alle spalle di Fratelli d'Italia (15,39%) e Forza Italia (9,99%), mentre a livello nazionale si attende la resa dei conti tra Giorgetti e Salvini, lei ribatte: «Nei piccoli comuni fai 5 schede in più e subito esce una percentuale schiacciante...». Della serie: non fa testo. «Per me la Lega, che l'altra volta non era neppure riuscita a entrare in Consiglio, ha già raggiunto un ottimo risultato. Quanto alle polemiche nazionali, il mio partito viene sempre attaccato, ma dove governa lo fa bene e viene riconosciuto dagli elettori». «Grado è un test per Monfalcone? No, ogni realtà è diversa - commenta -. Ho un ricordo bellissimo dell'Isola dove ho lavorato 11 anni, ho visto scelte sbagliate, anche se immagino Raugna abbia fatto del suo meglio, e le devono aver notate quanti sono andati al voto. Tanti». Come affluenza meno del 2016: il 59,58% degli aventi diritto rispetto al 68,48% del 2016. Anche per l'ex amico ora rivale Giuseppe Nicoli, capogruppo regionale di FI che non appoggerà, ipse dixit, l'eventuale Cisint 2, Grado e San Pier «non fanno scuola» per la città del cantiere, dove comunque «l'amministrazione corre un rischio forte, dovuto alla propria azione di governo e all'aver disatteso quelli gli obiettivi tracciati dal patto della Mariuta», con il quale 5 anni fa a Ronchi si diede il via libera alla candidatura della leghista. «Credo che gli scenari nazionali evolveranno e questo potrebbe riverberarsi negli equilibri interni ai partiti», aggiunge. Quanto a FI, che «qualcuno vedeva come un partito spento, ai minimi termini, si è dimostrato meritevole della fiducia degli elettori per la propria coerenza: sanno che ci sono persone capaci e competenti al lavoro nei Comuni e in Regione». Per FdI parla infine la coordinatrice provinciale Francesca Tubetti: «Il voto di Grado ripaga i militanti delle fatiche: nel 2013 eravamo al 2% e sull'Isola stavolta abbiamo raddoppiato le schede. Monfalcone? Otto mesi in politica sono un'era, ma se Cisint deciderà di candidarsi noi saremo con lei, in qualsiasi modalità».